Anno XLVII - N. 4 Agosto 2018

# DIARIO

DELLA FAMIGLIA PARROCCHIALE DI S. STEFANO - REGGIO E.

Direttore Responsabile:
Dott. Giuseppe Adriano Rossi

Autorizzazione del Trib. di R.E.
n. 130 del 20 Aprile 1950

Stampa: La Nuova Tipolito snc
Felina di Castelnovo ne' Monti (RE)

***Numero speciale nel trigesimo di don Fabrizio Crotti***
***30 agosto 2018***

LETTERA DEL PARROCO

## Come una parabola del Vangelo

*Carissimo don Fabrizio,*
le letture di questi giorni, in particolare le parabole del Regno, continuano a parlarci di te. Oggi Gesù paragona il discepolo a un "padrone di casa" (tu avresti tradotto meglio: "un padre di famiglia") che "dal suo tesoro estrae cose antiche e cose nuove" per i suoi figli. Penso alla tua scrivania: il leggio con sopra la Bibbia sempre aperta, perché gli antichi padri dicevano che le Scritture si commentano con le Scritture. Ma c'erano anche le tecnologie nuove (webcam, computer…) per caricare sul sito (da 9 anni!!!) il tuo commento alle letture della Domenica.
Sei morto il 30 luglio, nel giorno in cui le Chiese della Emilia-Romagna (che tu hai servito nella Commissione regionale della Catechesi, come ci ricordavano i preti di Bologna e di Rimini ieri presenti al tuo commiato) festeggiano San Pietro detto Crisologo, cioè l'uomo dalla «Parola d'oro». E su questa preziosità della tua parola spezzata con amore, tanti hanno già detto, meglio di me.
Sei morto nella giornata mondiale della amicizia e i Vescovi che ieri ti hanno accompagnato, hanno detto che tu eri il signore, lo *chef* dell'amicizia… io aggiungerei che eri un *outsider* perché la tua amicizia raggiungeva anche quelli che erano fuori dal recinto parrocchiale, che preferivano parlare di moto e di macchine meno di catechismo, o che non erano in regola con la Chiesa, o i giovani che vestivano look poco convenzionali… ma da te non si sentivano giudicati.
Sei morto nel giorno in cui Gesù paragonava il Regno di Dio al più piccolo dei semi che, piantato nell'orto, diventa un albero sotto cui riparano gli uccelli del cielo. Una editrice religiosa di Padova ha visto i tuoi video e voleva tu pubblicassi libri con loro, ma non hai voluto perdere la dimensione della semplicità per il successo e la pubblicità… E abbiamo scoperto che tanti nel deserto della loro vita, nella calura, come in questi giorni, trovavano in te riparo, ombra, ristoro spirituale, sollievo… e ora si sentono più soli, persi…
Noi, tuoi figli, fratelli, amici, familiari, non vogliamo dimenticare quello che sei stato per noi. Vorremmo continuare ad estrarre dal tesoro della tua testimonianza cose antiche e nuove.
Buonanotte, riposa in pace! Amen, così sia.

Reggio Emilia, 2 agosto 2018

*Don Daniele Casini*

Desidero ringraziare coloro che hanno messo gentilmente a disposizione le foto dei loro album personali, in particolare Luigi Rubino, amico fraterno di Don Fabrizio. Grazie anche a Giuseppe Serrone per avere reso disponibili i testi sul sito internet e a chi ha collaborato alla redazione di questo numero speciale.

Grazie a coloro che hanno preparato e animato i momenti di preghiera in Santo Stefano e la Liturgia di commiato in Cattedrale e a quanti, in diversi modi, hanno fatto sentire la loro vicinanza a Don Fabrizio nella malattia, ai familiari e a tutta la comunità parrocchiale nel momento del distacco.

Un grazie speciale a Bruno Rocchi per il generoso contributo in memoria dell'amicizia con don Fabrizio. (*d. D.*)

Don Fabrizio Crotti era nato a Fazzano il 6 maggio 1949 e nella stessa parrocchia era stato ordinato sacerdote il 21 ottobre 1976 dal vescovo Gilberto Baroni.

Dopo l'Ordinazione ha operato come vicario parrocchiale a Ospizio nella comunità di San Francesco da Paola (dal 1976 al 1980) e poi a Luzzara (1980-1982). Il primo incarico come parroco è stato per le comunità di Sologno e Carù nel comune di Villa Minozzo.

L'inizio del suo ministero in montagna (1982) ha coinciso con l'incarico di vice presidente della Caritas diocesana, mantenuto fino al 1985. Negli anni trascorsi come parroco nel minozzese (1982-1999) ha prestato servizio anche nell'Ufficio Catechistico Diocesano in qualità di segretario (1994-2000) e ha insegnato Teologia Sistematica nell'Istituto di Scienze Religiose.

Nel 1998 gli è stata affidata la responsabilità dell'Ufficio Terremoti presso la Curia.

Nel 1999 il vescovo Adriano Caprioli lo ha nominato parroco della nostra comunità di Santo Stefano e dal 2001 amministratore parrocchiale della vicina comunità di San Zenone.

Dal 2006 al 2014 è stato Responsabile del Servizio Diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica.

Dal 2015 don Fabrizio è stato collaboratore pastorale nella nostra Unità Pastorale "Santi Crisanto e Daria", continuando a risiedere nella canonica di Santo Stefano.

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE DI TRIGESIMO IN SANTO STEFANO

# MANDATI A DUE A DUE, OLTRE IL CAMPANILE

*Nel ricordo di Don Fabrizio, proseguire il cammino insieme tra parrocchie, con fiducia e ottimismo evangelici*

"Don Fabrizio sta molto male… La fine è vicina. Stamattina circondato da noi familiari ha ricevuto l'unzione degli infermi". Così don Daniele ci ha dato notizia della precipitazione della malattia di don Fabrizio da parte della nipote, al mattino della sua morte. E concludeva: "la nostra preghiera sia ora il suo viatico".
E così, giunta la sera, don Daniele ha guidato la veglia di preghiera qui a Santo Stefano, presente la salma, con il Santo Rosario, commentando i Misteri della Luce con i brani domenicali del Vangelo di Marco, che hanno accompagnato il mese di ricovero di don Fabrizio.
Richiesto da don Daniele nostro parroco… di presiedere questa Messa ad un mese, mi è caro il riferimento alla pagina di Vangelo prevista nel giorno della sua morte (*Matteo* 13,31-35), com'era mia abitudine da Vescovo per l'omelia funebre di un parroco.

## Due parabole del Regno

Nel Vangelo abbiamo ascoltato due parabole del Regno, quella del granello di senapa e del lievito. Due famose parabole molto simili, ma ognuna con l'accento posto su di un aspetto diverso: la prima, quella del granello di senapa, il più piccolo tra i semi dell'orto, genera fiducia. La seconda, quella del lievito impastato dalla donna di casa perché dia sapore al pane, genera ottimismo. Non sono la stessa cosa: l'ottimismo si basa sulla certezza dell'azione divina; la fiducia, invece, è l'atteggiamento di chi collabora con l'azione divina. […]
È stata questa la fiducia che – come spiegava bene don Daniele nel commento ai misteri del Rosario – don Fabrizio ha saputo testimoniare in questa parrocchia e nei campi in cui è stato mandato come pastore. Come? Come testimone di speranza in Gesù nella prova, similmente al padre della bambina morta, che fu invitato a credere prima di vedere il risveglio della figlia dal sonno della morte. Come maestro di catechesi per gli adulti e dei genitori quali primi educatori nella fede dei figli, come fu per Gesù nella casa di Nazaret. Come promotore di comunione in questi momenti di cambiamenti delle parrocchie e di fraternità tra i confratelli attorno alla tavola da don Fabrizio preparata e servita.

## Oltre il campanile

Avevamo celebrato l'Eucaristia domenica 15 luglio nella memoria solenne della Beata Vergine del Monte Carmelo, che qui in S. Stefano custodisce tracce di

quella che fu chiesa dei Carmelitani, come documenta l'immagine mariana al centro dell'abside. Al tempo stesso, quella nostra assemblea festiva è stata chiamata a mettersi in ascolto della Parola di Dio prevista per quella domenica di luglio, quando don Fabrizio accusava il peggiorarsi della malattia. Ricordo che la pagina di Vangelo parlava della missione di Gesù dei 72 discepoli: come compito dunque non solo del vescovo, del parroco, del clero, ma di tutti i membri della Chiesa.
Ma, perché uno non può annunciare il Vangelo da solo? Perché il Vangelo, prima di essere predicato, ha bisogno di essere testimoniato, reso credibile e visibile. Bisogna essere in due ad annunciare il Vangelo di Gesù - ancor meglio se l'annuncio venisse da un'intera comunità - per poter dire: "Quel Vangelo che noi annunciamo, noi lo viviamo. È la nostra amicizia, il nostro far memoria insieme del Cristo e sostenerci nella fede e sopportare insieme la gioia dell'accoglienza del Vangelo, ma anche la prova del rifiuto e dell'incomprensione".
In questa chiesa parrocchiale mi piace richiamare stasera, accanto alla cara figura di don Fabrizio, figure di parroci "storici" come don Bruno Morini; di giovani curati, tra cui don Gigi Guglielmi e don Candido Bizzarri; di docenti e confessori come gli indimenticabili mons. Guerrino Orlandini e mons. Guido Agosti. Non solo: vorrei richiamare figure anche di giovani in missione come don Giovanni Ruozi (l'ultimo di numerosi sacerdoti, la cui vocazione è fiorita in questa parrocchia), o come i volontari in Ruanda con il gruppo di Padre Tiziano Guglielmi; di fedeli laici, uomini e donne, di religiose e consacrate, impegnati come catechisti battesimali e dell'iniziazione cristiana, educatori del post-Cresima, animatori dei Gruppi di Vangelo, della liturgia e ministri straordinari della Comunione per la visita

## INIZIO DEL TESTAMENTO OLOGRAFO DI DON FABRIZIO CROTTI

*Reggio Emilia, 27 gennaio 2002*

Ringrazio Dio per il dono della fede,
per avermi voluto presbitero se pur indegnamente.
Ringrazio quanti hanno contribuito
alla mia formazione cristiana e sacerdotale:
Dio li ricompenserà come solo Lui sa fare.
Chiedo perdono a quanti avessi offeso, volontariamente o non,
e a quanti non abbia saputo dar buon esempio!
Ciò che sono riuscito a fare, poco,
l'ho fatto di cuore e spinto dall'amore di Dio.
I mei affetti più cari, papà e mamma, mi attendono in cielo
come mi hanno atteso per la nascita umana;
unito a loro pregherò e veglierò su quanti ho amato in terra;
ora potrò amarli con "amore puro".

*Seguono le disposizioni testamentarie*

agli ammalati, animatori della Caritas e della presenza nelle Case della Carità; figure di apostolato associato (Azione Cattolica, UCID…). E così ringraziare il Signore per i doni di testimonianza e di servizio lasciati a questa parrocchia; per l'impegno a proseguire la "pastorale integrata" tra le parrocchie vicine… a due a due, ora anche a quattro. Un cammino insieme che era già stato avviato durante la mia visita pastorale qui, in queste parrocchie del centro storico, attorno al motto "Oltre il campanile".

Amo ora immaginare, con un po' di umorismo cristiano, a don Fabrizio, agli altri parroci don Ennio Anceschi, don Alcide Pecorari, don Gianni Gariselli, ai sacerdoti defunti sopra ricordati, riuniti a mensa in Paradiso come Gesù con i suoi discepoli e con Maria alle nozze di Cana, e dirsi l'un l'altro: "Toh, che bello! Sembra di essere a mensa in Santo Stefano attorno al vino del miracolo: la gioia di camminare insieme". Affidiamo il cammino che vi attende al Signore, per intercessione della Beata Vergine del Monte Carmelo.
BUON CAMMINO!

*Reggio Emilia - S. Stefano, 31 agosto 2018*

**+ Adriano Caprioli**
*vescovo emerito*

## Presenza

Nel vuoto di questa chiesa
si sente ancora
la tua presenza.
Sento ancora i tuoi passi
che fanno ancora ancora
eco nel mio cuore
come le tue parole dall'altare.
Mi parla di te la mia poca fede
nel ricordo vivo
della nostra grande amicizia.

*Antonio*

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE DI SALUTO IN SANTO STEFANO

# Sacerdote di grande libertà e disponibilità

**1. Don Fabrizio libero dai giudizi umani**

San Paolo scrive ai Corinti: "Fratelli, sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualunque cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1 Cor 10,31). "Ad maiorem Dei gloriam": è il motto di Sant'Ignazio di Loyola, del quale oggi si fa la memoria liturgica (la citazione è tratta dalla lettura propria nel Lezionario dei Santi).
Don Fabrizio oggi ci direbbe: "Ciò che importa è il giudizio di Dio". Mi sembra che questo sia il primo messaggio di Don Fabrizio: ciò che conta è il bene compiuto per il Signore.
Se nel compiere una buona azione non abbiamo come fine la gloria di Dio e il vero bene dei fratelli, ma miriamo piuttosto ad un ritorno di interesse personale o semplicemente di plauso, rischiamo di sciupare tutto. Avremmo faticato invano. Non ne valeva la pena.
Nella moderna società dell'immagine occorre vigilare attentamente, poiché questa tentazione di apparire è sempre più forte.
Come non ringraziare Dio per le tante persone che nel silenzio, lontano dai riflettori della società mediatica, compiono con questo spirito azioni generose di sostegno al prossimo in difficoltà? A ben poco serve donare i propri beni agli altri, se per questo il cuore si gonfia di vanagloria. Non si chiede di essere indifferenti alle critiche o agli apprezzamenti, ma di essere più liberi dai giudizi umani.
"Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra: e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre" (cfr. *Filippesi* 2, 6-11). Si può godere per un'opera ben riuscita e ringraziare il Signore, al quale spetta ogni onore e gloria. Ci è chiesto di avere come fine dei nostri pensieri, delle nostre parole e opere, niente altro se non ciò che dà veramente gloria a Dio.
*Don Fabrizio mi è pareva fosse, più volte, non dico indifferente agli apprezzamenti e alle critiche, ma era molto libero.* Non sembrava si esaltasse nel successo o si deprimesse nell'insuccesso. Era piuttosto distaccato dai giudizi umani.

**2. La grande disponibilità sacerdotale**
Una seconda caratteristica che appare nella sua vita sacerdotale è la Disponibilità nei confronti dei superiori e di chi si trovava nel bisogno. Disponibilità nei confronti del Vescovo relativamente alle destinazioni o incarichi. Dopo i quattro anni di curato a Ospizio e due a Luzzara, venne la nomina nella "sperduta montagna". Penso alla prima destinazione di parroco a **Sologno e Carù,** nel comune di Villa Minozzo. Soprattutto Carù, con poche decine di abitanti, era una destinazione temuta, uno "spauracchio" per giovani sacerdoti e per seminaristi prossimi alla ordinazione**.** Ebbene là è rimasto per **17 anni** (1982-1999)! È vero che allora le auto consentivano di uscire dall'isolamento.
A farlo uscire da quella solitudine furono progressivamente **gli incarichi diocesani**. L'inizio del suo ministero in montagna (1982) ha coinciso con l'incarico di vice presidente della Caritas diocesana mantenuto fino al 1985. Poi, sempre da parroco nel minozzese, è stato nominato segretario dell'Ufficio catechistico (1994-2000) e si è messo a disposizione come insegnante di Teologia Sistematica nell'Istituto di Scienze Religiose. Questo sicuramente ha stimolato il suo interesse per le discipline teologiche.

Tutto è cambiato quando, nel 1999, il vescovo Adriano Caprioli lo ha nominato parroco di **Santo Stefano in Città**, dove è rimasto come parroco per sedici anni (1999-2015), assumendo nel frattempo la cura anche di **San Zenone**; e, per gli ultimi tre anni, come collaboratore dell'Unità pastorale, conservando l'abitazione in canonica.

**3. La cura nelle omilie**

Grande cura ha posto Don Fabrizio alle omilie, dov'era favorito da un eloquio fluente e gradevole. Spiegava con chiarezza il significato originario dei testi biblici. Ma non si fermava a questo: non mancava l'attualizzazione, cioè l'applicazione a situazioni attuali della vita personale, sociale e soprattutto non mancavano riferimenti alla vita della Chiesa e della parrocchia in particolare ambiti della pastorale diocesana

Dedicava molto tempo alla preparazione delle omilie, che i presenti ascoltavano volentieri.

Postava le sue omilie sul sito parrocchiale, in modo che chiunque, anche da lontano, potesse rintracciarle su internet.

**4. Il sorriso di Don Fabrizio**

Poteva apparire sornione, che cioè non lasciava trapelare ciò che sentiva. A volte sembrava dire: "lascia perdere, non ne vale pena". Un sorriso abbozzato non è mancato nell'ultima mia visita in ospedale, quando con tono sempre pacato, parlava del primo tentativo fallito per un intervento chirurgico.

Ringraziamo il Signore per quanto Don Fabrizio ha operato nel ministero sacerdotale.

Questa parrocchia e tutta la Diocesi hanno molti motivi per ringraziarlo.

*Invito alla preghiera*

Ordinato sacerdote il 21 ottobre 1976 dal vescovo Gilberto Baroni nella chiesa di Fazzano, frazione di Correggio, il prossimo 21 ottobre avrebbe festeggiato 42 anni di ministero sacerdotale. Lo avremmo trattenuto molto volentieri ancora, perché i vuoti in Diocesi si allargano.

"Signore, ammetti don Fabrizio a godere la luce del tuo volto".

"Signore, manda operai nella tua vigna".

*S. Messa in S. Stefano - 31 luglio 2018, memoria di S. Ignazio di Loyola*

**Don Emilio Landini**
*(era Rettore del Seminario quando don Fabrizio iniziò gli studi di Teologia)*

OMELIA DELL'AMICO VESCOVO ALLE ESEQUIE IN CATTEDRALE

# Custodiva il tesoro dell'amicizia

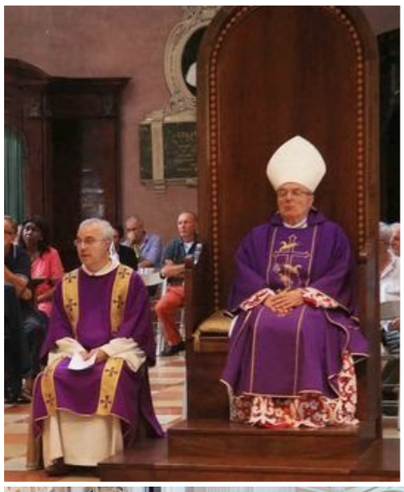
L'incontro con Dio e con il mistero del suo regno si lascia dire nell'immagine della grande gioia di chi ha trovato un tesoro nel campo, e per farlo suo non ha esitato a rinunciare a tutti i suoi averi; e anche nell'immagine della perla preziosa, per la quale si può rinunciare, come il mercante avveduto, a tutto il resto. Ma Dio per l'uomo non è solo il tesoro inestimabile, la perla di grande valore. Il profeta Geremia ha il coraggio di dire a Dio, come abbiamo sentito: «Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti» (Ger 15, 18).

Chi è dunque Dio, per il profeta, per il credente, o per un prete come don Fabrizio? Il tesoro, la perla, la ricchezza inestimabile e incomparabile, alla quale si può decidere di dedicare tutta la propria vita, o Qualcuno che può sembrare inaffidabile, pericoloso, come quei *wadi* del deserto dove vai a cercare acqua e trovi tutto secco, ma che in altri momenti si trasformano in un torrente impetuoso, che spazza via tutto?

Immagino che don Fabrizio, nella sua vita di credente che ci sembra forse conclusa troppo prematuramente, e negli oltre quarant'anni del suo ministero di prete, abbia provato l'una e l'altra cosa. Per quanto ha vissuto e sperimentato nelle diverse situazioni del suo ministero, e anche per lo spazio che ha potuto dedicare allo studio, alla riflessione, alla predicazione e all'insegnamento, aveva compreso, credo, che il mistero di Dio non si lascia rinchiudere in una formula facile, e neppure in una sola immagine, per quanto significativa. E penso che anche le difficoltà di salute, che lo hanno accompagnato piuttosto a lungo nella sua vita, fino alla malattia che due giorni fa ha chiuso il tempo del suo pellegrinaggio terreno, lo abbiano aiutato a entrare sempre più profondamente nel mistero di Dio, al quale si è donato nella fede e nel ministero sacerdotale, e che ora gli si dischiude – ne abbiamo piena fiducia – in tutta la sua pienezza.

Al profeta Geremia, che osa dire a Dio quel che abbiamo sentito, perché vive un momento di grande travaglio nella sua missione, Dio risponde senza troppi sconti: rinnova l'arduo impegno della sua vocazione, ma gli consegna anche questa certezza: «Io sarò con te per salvarti e per liberarti» (v. 20). Come capiranno sempre meglio i credenti in Cristo, si tratta di una certezza che è resa possibile dal dono dello Spirito, ma che matura anche attraverso il discernimento: «Se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca» (v. 19).

Questa frase ci consegna una bella chiave di lettura anche per questo nostro ultimo saluto che, nella fede e nella speranza cristiana, diamo a don Fabrizio. Mi sembra che, con il passare degli anni, egli avesse affinato proprio questa capacità di «distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile». Lo si vedeva, a un livello che può sembrare superficiale, per il fatto che aveva «gusto», don Fabrizio: sapeva scegliere le cose, che si trattasse ad esempio di mettere a tavola degli ospiti, o di curare la bellezza e la proprietà della chiesa e degli altri spazi della comunità parrocchiale. Ma la cosa andava molto più in profondità, e penso proprio che



questa capacità di distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile gli avesse permesso di scoprire sempre meglio, in Gesù Cristo e nel suo vangelo, il grande tesoro e la perla preziosa, senza accontentarsi di contraffazioni o di imitazioni.

Tralasciando tanti aspetti della sua vita di prete, che meglio di me potrebbero illustrare soprattutto quelli che l'hanno conosciuto nei suoi vari campi di ministero – dalle parrocchie alla Caritas, dall'Ufficio catechistico agli insegnanti di religione, dalla Curia agli studenti dell'Istituto di scienze religiose… – vorrei ricordare, tra le cose particolarmente «preziose», che don Fabrizio aveva saputo scegliere e custodire, il suo forte senso di ospitalità e di amicizia.
Lo posso dire personalmente, per l'amicizia che in modi diversi abbiamo vissuto, nonostante la differenza d'età, e che risale a quando conobbi don Fabrizio, cinquant'anni fa, quando lui incominciava gli studi di teologia e io ero un ragazzino al primo anno di seminario. Come me e più di me, senz'altro, lo possono dire tanti altri, che hanno sperimentato nell'amicizia che egli offriva e cercava un segno, un sacramento, quasi, dell'amicizia con il Signore che è il cuore della nostra vita di credenti.

E i tanti con i quali egli amava condividere la tavola, spesso cucinando personalmente ciò che poi aveva la gioia di offrire agli ospiti, hanno sperimentato intorno alla mensa, forse senza neppure accorgersene, l'anticipazione di quella comunione di vita per sempre e di speranza piena di immortalità, che ora chiediamo a Dio per don Fabrizio: quella comunione che volentieri la Scrittura preannuncia proprio attraverso l'immagine del banchetto, della tavola imbandita, che Dio prepara per i suoi, e intorno alla quale ci sarà dato di assaporare il pieno compimento dell'amicizia e della fraternità in Cristo.
Nella fede noi abbiamo la convinzione che lo stesso Signore Gesù Cristo, nel quale egli ha creduto e al quale si è donato nel ministero presbiterale, fa entrare ora don Fabrizio nella sala del banchetto, lo accoglie alla sua mensa, si stringe le vesti ai fianchi, lo fa mettere a tavola e passa a servirlo (cf. Lc 12, 37).

*Mercoledì 1° agosto 2018 - Cattedrale di Reggio Emilia*

**+ Daniele Gianotti**
*Vescovo di Crema*

IL RICORDO E IL RINGRAZIAMENTO DEI FAMILIARI

## Attento e presente nella vita di noi tutti

Nel momento in cui Don Fabrizio ha chiuso la sua vita terrena, sono state le parole di San Paolo che sono venute in aiuto: "in tutto infatti siamo tribolati ma non schiacciati, siamo sconvolti ma non disperati, perseguitati ma non abbandonati, colpiti ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo" (*Seconda ai Corinzi* 4,8-10).
Le parole di San Paolo ben descrivono lo stato d'animo di noi familiari. Il nostro cuore gonfio di dolore piange la perdita prematura e tragica del nostro caro Don.
Ma il nostro animo è anche colmo di gratitudine a Dio Padre per avercelo donato, quale zio o fratello, sempre attento e presente nella vita di noi tutti.
L'amore che ci ha donato, infatti, lascia un segno indelebile.
Ma la riconoscenza ed il nostro grazie a Dio è anche per averlo chiamato al sacerdozio, cosa che reso molto orgogliosi i suoi genitori, i nostri nonni, Ada e Guerrino, che lo hanno accompagnato con gioia in Seminario all'età di 11 anni perché potesse seguire la sua strada.
Ringraziamo anche il Padre per la preghiera incessante che si è levata da tutte le comunità che Don Fabrizio ha servito; anche questo è segno di amore donato.

Ed ora nel duro momento del distacco, affidiamo la sua anima alla misericordia del Padre perché lo accolga e lo stringa fra le sue braccia assieme a tutti i nostri cari che ci hanno preceduto nel regno dei cieli.
Da ultimo, un grazie speciale a tutti coloro (e non sono stati pochi) amici, parenti, parrocchiani e non, che si sono stretti intorno a Don Fabrizio, concretamente e con le preghiere nel doloroso momento della sua salita al Calvario.

*Reggio Emilia, 1° agosto 2018*

**Valeria Bellelli**
*a nome dei familiari*

## IL COMMIATO DEI SUOI PARROCCHIANI

# Un lascito di ricordi, simpatia e buoni esempi

A nome di tutta la comunità parrocchiale di Santo Stefano e San Zenone vogliamo ringraziare il Signore per averci donato come parroco il nostro caro amico Don Fabrizio.
San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, ci dice: "Morte dov'è la tua vittoria?" Questa è la certezza della nostra fede: la morte viene sconfitta mediante la Morte e Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.
Ma oggi vi è un'altra sconfitta per la morte, e sono i bei ricordi, i buoni esempi che ci ha lasciato Don Fabrizio: essi rimarranno sempre nei nostri cuori e nelle nostre vite, e che la morte non potrà mai strapparci.
Non potremo mai dimenticare il suo amore per la Parola di Dio, che sapeva dipanare così bene nelle sue omelie sempre curate. La cura dei Gruppi di Vangelo nelle case e la preparazione dei laici che dovevano guidarli. La *Lectio divina* segno di comunione della comunità parrocchiale. La catechesi e la preparazione dei catechisti.
Un riguardo speciale aveva per i parrocchiani più anziani, quelli che tutte le sere partecipavano alla Messa feriale vespertina.
La sua smisurata generosità per tutti quelli che avevano bisogno nelle varie vicissitudini della vita quotidiana.
L'umiltà nel rapportarsi con gli altri, il non voler mai far prevaricare il suo ruolo. Il non avere mai pregiudizi per nessuno, la parrocchia per lui era una casa per tutti e di tutti.
La morte non avrà dunque la sua vittoria sui tanti bei ricordi di amicizia, di affetto e, soprattutto, della sua simpatia: aveva sempre una battuta per ogni occasione. La sua serenità e il suo sorriso anche nei momenti più difficili.
In una recente conversazione avuta con lui sul tema del peccato e del sacramento della riconciliazione, Don Fabrizio concluse con una frase di Sant'Agostino: "Ama e fa' ciò che vuoi." Credo sia questo quello che vorrebbe da tutti noi Don Fabrizio. Ed

è quello che ci ha comandato il Signore: "**amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi**" (Gv 15,12 ).
Così Sia. Amen.

*Cattedrale di Reggio Emilia, 1° agosto 2018*

**Antonio Monticelli**
*per il Consiglio Pastorale*